Lettera 62

Eugenio Barba
FABRIZIO

Cari compagni,

un topo di biblioteca: m'è venuta in mente quest'espressione quando ho visto la foto che avete scelto per la giornata di studio del 2 ottobre, in ricordo di Fabrizio Cruciani[1]. Eccolo lì, circondato dai libri ma non sommerso, una barricata che lo protegge mentre la sua attenzione è assorbita dal foglio su cui sta scrivendo.

Erano gli anni in cui i personal computer cominciavano a essere obbligatori, come prima le macchine da scrivere. Fabrizio non voleva. E cominciò a scrivere con la penna e il pennino.

Fabrizio era bizzarro. Era ordinato, riservato, preciso, forse il più efficace fra coloro che dettero vita a «Biblioteca Teatrale» e poi a «Teatro e Storia». Ma era soprattutto bizzarro. Uno degli aspetti più singolari era la sua imperturbabilità. «Ora finalmente le cose sono chiare, i dubbi sono stati risolti, sono uscito dalle incertezze sul da fare». Mi scrisse così, quasi con queste parole, quando mi annunciò quale fosse il male che in piena estate lo rendeva febbricitante, nel 1992. «Ora finalmente le cose sono chiare: hanno scoperto che ho un carcinoma al polmone».

Il topo di biblioteca era la maschera. In realtà era un imperturbabile brigante di passo. Prendeva quietamente la mira e scaricava i suoi pallettoni sulle *idées reçues* che gli capitavano a tiro. Divenne così un educatore metodico e imperterrito. Contribuì a cambiare il modo di pensare il teatro e la sua storia. Ha sempre protetto i teatri deboli. Era comunista. Senza tessera. Poiché era imperturbabile, se gli veniva da piangere, piangeva senza scomporsi e senza nascondersi.

[1] Il 2 ottobre 2012 si è svolta, presso l'Università La Sapienza di Roma, una giornata in ricordo di *Fabrizio Cruciani. Militante della storia del teatro.* Ne abbiamo già dato notizia nell'*Introduzione.* Questa lettera è il contributo di Eugenio Barba, che non è potuto intervenire di persona.

Mi piaceva molto quel pugno di professori in erba che incontrai a Roma nel 1970, prima come spettatori, poi come interlocutori e amici, e infine come compagni fraterni. Erano tutti un po' bizzarri. Tutti, ognuno alla sua maniera, topi di biblioteca. E tutti un po' briganti di passo. Abbiamo a lungo agito assieme. Alcuni pian piano si sono ritirati. Altri hanno cominciato a morire. Intanto erano arrivate nuove persone. Si è messo in moto un ciclo vitale. C'è ancora.

Mi era stato suggerito di mandare un video per la vostra giornata di studio. Pensate che Fabrizio, col suo pennino, l'avrebbe considerato più vivo di una lettera? Vogliamo davvero farlo arrabbiare? Vi abbraccio – Eugenio.

P.S. Per piacere, non cadiamo nella fossa del presente. Manteniamo un po' di stile. Non dimentichiamo.

